

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

*“Fundamenta eius in montibus sanctis,,*  
Psal. CXXXIV.

Anno XLV

OTTOBRE-DICEMBRE 1959

NUM. 4

R. BIGARELLA: Itinerario sereno — G. PASTINE: Avventura sul Dru — A. BIANCARDI: Un fatto di cronaca — E. MONTAGNA: M. Freddone — A. GHIBERTI: Al Breuil è mezzodì — *Cultura Alpina* — *Vita nostra* — Indice dell'annata XLV

---

## ITINERARIO SERENO

Molteplici sono gli itinerari che portano verso i Monti, ma tra i tanti non è detto non possa determinarsi qualche preferenza; vuoi ideale, vuoi di comodità o vuoi anche in conseguenza di quella specie di simpatia sentimentale da cui nasce una predilezione costantemente presente nella sensibilità.

Per avvicinarsi al regno dolomitico, a noi è sempre parsa cosa migliore far capo ad una città specificatamente caratteristica ed «intonata».

A Bolzano infatti è possibile trovare l'atmosfera rispondente alle necessità di una preparazione. Le vette sono vicinissime ed hanno un'aria familiare, la stessa degli abitanti che vivono la routine cittadina come spaesati, perchè hanno il cuore sui Monti. Bolzano è una città di pianura, ma essenzialmente montanara e la sua grazia e il suo senso di raccoglimento quasi claustrale, sono dati sì in parte da una secolare educazione della sua gente, ma soprattutto dai riflessi d'un mondo di silenzio che intimidisce. Le montagne sono incumbenti e l'architettura cittadina, più che rispondere ad una tradizione nordica ed allo spirito protestante, esprime quel senso di serenità che riempie l'anima percorrendo valli e intravedendo vertici. C'è quasi una condensazione di motivi legendari, uno stato d'attesa per chissà quali eventi imprevisi. E' piacevole sostarvi, perchè è un luogo diverso dai consueti, nonostante i quartieri moderni sorti negli ultimi anni. Alcune vie del centro danno l'impressione di un antico borgo, governato da religiosi, o di un secolare villaggio d'artigiani e di alchimisti. Ed

inavvertitamente si rallenta il passo, cadenzandolo su un movimento ampio e lento.

I sentieri sono vicini. Non occorrerebbe neppure uscire dalla città per salire, e le strade che conducono in un mondo meraviglioso cominciano alla periferia.

Quante sono le valli attraverso cui si può giungere sui monti? Ognuna ha un nome che generalmente ripete quello del torrente dal quale è scavata; nomi semplici e modesti che dicono poco o addirittura niente, al viandante che li apprende per la prima volta. Eppure, anche i nomi delle valli hanno un fascino sulla memoria, quasi quanto quelli dei monti più conosciuti, sulle cui pareti verticali gli scalatori hanno aperto nuove vie di ardimento. Risentire il nome di una Valle alpina, spesso fa riaffiorare lontani ricordi; fantasmi già sbiaditi riacquistano consistenza e ritrovano una rinnovata plasticità. Per il montanaro non si nominano mai invano valli e vertici. Basta una scintilla perchè tutto un regno fantastico si ripresenti davanti agli occhi della mente e dell'anima. Amare la montagna non è soltanto desiderio di solitudine e di silenzio, bisogno d'isolamento o piacere dell'imprevisto, ma pure necessità di trovare una misura al proprio spirito, ansia di sentirsi a contatto diretto con la natura più pura, dove l'uomo non è ancora riuscito ad intaccare o a violentare una atmosfera di primitiva purezza.

Appena fuori Bolzano, ad Est, ad Ovest o a Nord, s'incontrano le più rinomate Valli; alcune ampie, dove sole e luce rimangono dal mattino alla sera, altre piuttosto strette, incassate, corridoi d'ombra, appena ricavate tra due pareti di porfido.

\*  
\*\*

Oltrepassato l'Isarco a Ponte Cardano, la Val d'Ega, con l'esigua apertura guardata a vista dallo storico Castello di Cornedo, costruito su uno sperone di roccia proteso nel vuoto, tende subito a salire senza indugi pianeggianti. Solo di tanto in tanto prende respiro con qualche pianoro verde di larici ed abeti. E' una Valle alquanto selvaggia, che in alcuni punti tanto assomiglia ai caratteristici « Serrai di Sottoguda », piena di silenzi fondi, ideale preludio ad uno dei più incantevoli spettacoli di tutte le Dolomiti, il Lago di Carezza.

Non si sa come fosse un tempo il lago, ma se pure oggi le sue dimensioni sono minime, il suo splendore giustifica tutte le leggende che sono nate sulle sue acque dai mille riflessi di cielo e di luce.

Pare proprio che gli incantesimi delle leggende resistano ai secoli, mantenendo integro ed impenetrabile il segreto di tanta bellezza.

...Forse nelle notti di plenilunio le fate si dànno ancora convegno sulle rive del lago e sciolgono nelle sue acque le pietre preziose che i nani del vecchio re Laurino hanno raccolte entro le gallerie scavate nella viva roccia del Catinaccio; e l'Ondina, continuando a sfuggire alle brame del tremendo Orco del Latemar, lo provoca così ch'egli, irato, spezza arcobaleni e dall'alto della montagna li getta nelle acque del Lago dove l'Ondina va a nascondersi...

Leggende nate da una realtà di bellezza di ieri e di oggi, che avvince ed entusiasma, che sfugge a qualsiasi tentativo di descrizione. Nè poeti nè pittori riusciranno mai a cantarne o a ritrarne i motivi esterni ed intimi e darci con le parole o con i colori, una sola idea approssimativa del magnifico lago e della cornice di roccia e boschi, da cui è protetto.

E' una coppa dove sono raccolti colori indescrivibili e senza numero, poichè si prova l'impressione d'un continuo cambiamento di riflessi dalle molteplici sfumature. A sua custodia, scure foreste di abeti, diritte ed immobili scolte, sempre in attesa di un ordine. Da una parte i boschi raggiungono le pendici ghiaiose del roccioso e leggendario Latemar, coronato da una quindicina di guglie ardite, che nelle giornate chiare si specchiano nel Lago, fondendo il loro colore bruno con il pallido azzurro del cielo; nè manca la dolcezza del silenzio a completare l'incanto di quest'oasi fantastica.

C'è tutto un convergere di motivi che concorre a completare la visione d'una realtà, che ha ragione di qualsiasi sogno o desiderio di bellezza e di armonia.

Superato il lago e la sua luce, che rimane negli occhi come elemento rasserenante d'un mondo di meraviglia e di pace, la strada esce dalla discreta ombra dei boschi per continuare ai margini di ondulate praterie, oltre le quali si scorgono i muraglioni e le vette del regno di re Laurino. Buona parte dell'ossatura esterna del Catinaccio è visibilissima; nei crepuscoli senza nebbia le pareti, i pinnacoli, i campanili e le guglie dell'intero massiccio, assumono un intenso colore rosa, come se quella roccia avesse la virtù di assorbire gli ultimi raggi del sole che tramonta.

Anche per il Catinaccio, eterno giardino di rose, la leggenda si perpetua nella realtà dei trasparenti crepuscoli. Discendendo quindi dal passo di Costalunga, lasciandosi alle spalle, stagliate contro un azzurro intenso, le maestose sagome del Latemar, del Catinaccio con le Crepe di Làusa, il Catinaccio d'Antermoia, il Molignon e le Pale di S. Martino, la strada discende nel Fassano, e allaccia Vigo, Campitello, Canazei, attraverso incantevoli abetine.

Identica essenza della natura, ma diversi i piani ed i volumi, tanto

diversi quanto lo possono essere due statue greche, opera del medesimo artista. Lo stesso mondo, ma nuovo nella struttura della Valle più aperta, dove si scorgono soffici ed ampi tratti di prato, paesini distesi da una parte e dall'altra, e di fronte, altre catene di pallidi colossi, dal Sella alla candida regina di tutti i monti dolomitici, la maestosa Marmolada.

\*  
\*\*

Prendendo verso Ovest si può arrivare a Pian Trevisan e da lì al Fedaiia, quasi sempre fiancheggiando le pallide e brune pendici di roccia della Marmolada, imponenti per estensione e verticalità. Verso Est, invece, la strada è tutta una serpentina fra pini ed abeti e sale, sale fino a raggiungere il più noto valico dei Monti Pallidi, il Passo Pordoi.

Giunti sul valico si prova un senso di smarrimento di fronte alle visioni che si rivelano tutt'in giro, tanto vicine che quasi si toccano, e lontane, lontane, là al limite estremo dell'orizzonte, dove sembra che terra e cielo si concludano in congiunzione, oltre i vertici candidi di interminabili catene di monti.

Da questo valico, per il quale, durante la stagione estiva fino al primo autunno, ogni giorno transitano centinaia e centinaia di veicoli d'ogni nazionalità, il panorama è dei più suggestivi. Non esistono termini di paragone, nè aggettivi sufficienti a darne un'idea, sia pure parziale; un alternarsi di digradanti praterie, di roccia scura quanto il carbone o luminosa di candore; di pinnacoli, di pareti vertiginose, di colossi ciclopici, castelli di pura roccia dove si smarrirebbero tribù di giganti.

Sul Passo non è il caso di pensare alla solitudine o al silenzio. Sosta più gente in un giorno quassù che non nella piazza del Duomo a Milano!

E' un mondo quanto mai diverso da quello nel quale si è soliti vivere, e il desiderio di conoscerlo nasce nel nostro cuore, ansioso di evadere da una piattitudine che irretisce sogni e fantasie. Anche se i luoghi e le cime non avessero nome, il loro incanto entusiasmante rimarrebbe sempre il medesimo, quello delle pochissime cose che non si dimenticano più. Ad occidente la poderosa parete del Piz de Cìavazes, le Torri di Sella; il Passo Sella, un'ampia conca prativa che, con le sue ondulazioni, arriva alla sommità del Col Rodella ed alle pendici del maestoso Sassolungo. Le ardite ed aeree Cinque Dita e la troncheggiante Punta Grohmann, completano il primo piano d'una visione che va, al di là del Catinaccio, fino alla catena delle Alpi Atesine.

A nord, le gigantesche pareti del massiccio del Sella chiudono l'orizzonte, mentre a sud, oltre il Sasso Beccé, roccione sperduto, oltre la selletta del Col dei Cuc, è visibilissima la Marmolada, con il suo vetriato ghiacciaio e lo sperone del Gran Vernél, la cui punta terminale tanto assomiglia ad un immane becco d'aquila pietrificato.

Verso est invece, ancora un diverso panorama.

\*  
\*\*

Tutta la ridente Valle di Livinallongo con i suoi paesini graziosi ed ospitali, fiancheggiata a destra dalla scura catena del Monte Padon, dalle caratteristiche creste eruttive; spostato a sinistra, il Cono Verde, con visibilissimo il cratere provocato dalla famosa mina fatta brillare durante la prima guerra mondiale, il Col di Lana, e nel fondo, una teoria di colossi, dall'Antelao al Sorapiss, dalla Croda da Lago alle Tofane, dal Sass de Stria che fianeggia il Passo Falzarego attraverso il quale si discende a Cortina, al Nuvolao, alla Civetta, ai leggendari Monti Fanes, ad altri molti e molti monti dai profili che si stagliano netti contro il cielo. Un oceano infinito di azzurro, verso il quale s'alzano, in una eterna aspirazione all'ascesa, gli arditissimi vertici delle montagne, cui prati e boschi fanno da piedistallo.

L'ultimo paese dell'Agordino è il primo che s'incontra, percorrendo la statale che dal Pordoi discende con ampie curve fino ad Agordo. Vista dall'alto la strada sembra un interminabile serpente bianco che si snoda attraverso una continua altalena di prati verdi, ora seguendo il corso del Cordévole dalle chiare acque, ora scostandosi e continuando ai bordi di prati e di boschi d'abeti e di larici.

Scendendo dal Passo, superate le prime curve, la valle s'allarga in una conca ampia, sulla quale s'adagiano un po' qua un po' là, a livello della strada e più in alto, sui pendii ed accanto ai prati ripidi, secondo un concetto distributivo capriccioso, una trentina di case caratteristiche. Sono costruite metà in muratura e metà in legno. La parte in muratura è adibita ad abitazione e quella in legno a stalla e fienile. Le costruzioni dell'Agordino sono quasi tutte così.

Arabba, il paesino tranquillo, dove il tempo sembra si sia fermato per incantesimo, è forse uno dei più belli di tutte le Dolomiti. Certamente molte altre località possono vantare la vicinanza di più suggestivi elementi dell'Alpe, ma poche riescono a dare la sensazione distensiva e riposante di questo luogo, protetto a sinistra dalle pareti del Sella ed a destra guardato dalla stranissima e frastagliata Mèsola, che può paragonarsi ad un nero castello turrito, dove un tempo probabilmente abitavano streghe e salvane!

Sulla destra della strada, quasi al centro di un prato che si distende fino al Cordévole e oltre il quale principia un fitto bosco di abeti, isolata e sola, c'è la piccola, graziosissima chiesa, tutta bianca, scuro il tetto a scandole di legno, spiovente, con a fianco l'ardito campanile, che termina con una guglia più appuntita di una lancia. Intorno alla chiesina, il piccolissimo cimitero, circondato da un muretto. L'antica usanza cristiana è ancora conservata sui monti; ma se non ci fossero le croci sui tumuli si potrebbe anche credere di trovarsi in un giardino, tanti sono i fiori che ricoprono le tombe. Un festoso giardino con ciuffi di geranio, rossi, rosa, bianchi, lilla, e altri fiori della montagna.

I montanari vi sostano in composto raccoglimento, prima d'entrare in chiesa ed uscendovi, ed hanno un modo così affettuoso di mettere i fiori freschi, di togliere quelli appassiti e di aggiustare le cose sui tumuli, che pare proprio stiano serenamente conversando con gli spiriti dei loro cari. In questo paesino non c'è da meravigliarsi di niente. Quando si esclude il rombare delle macchine che salgono o scendono dal Pordoi, quassù non ci sono rumori; l'unica voce, la cantilena del Cordévole, dalle trasparenti acque. Una cantilena rasserenante, dolcissima, che racconta storie e favole apprese da secoli, armonizzandole su una melodia a bocca chiusa. Qui niente è pianeggiante; si è nel regno dell'ascesa ed anche i pochi tratti prativi sono tutt'altro che orizzontali. La fatica del montanaro non è lieve, eppure la gente della montagna ha sempre il volto disteso e composto, anche se solcato da rughe profonde; lo sguardo pacifico, sicuro, gli occhi luminosi, d'un colore indefinibile, forse una sintesi dei molti colori dell'Alpe, dall'azzurro del cielo, al bianco splendente della neve ed al verde pallido dei ghiacciai.

Sui monti le stagioni si succedono senza eccessive alterazioni. L'atmosfera è sempre leggera e trasparente, sia che la luce aumenti o diminuisca secondo le ore del giorno; vi sono solo due trasformazioni fondamentali di colore: dal tutto bianco al tutto verde. Durante l'estate i prati divengono grandi aiuole dai tanti colori, dal tenue viola e bianco del colchico, al rosa del garofano selvatico; dal celeste dei piccoli « non ti scordar di me », all'azzurro intenso delle genziane; e più su dei prati, dove s'alzano le rocce, il fiore dei fiori della montagna che sembra cresca quasi sulla roccia viva, la verde-pallida stella alpina, dal fascino lunare. Uniforme è invece l'aspetto dell'Alpe durante l'inverno; silenzio e luminosità di neve. Una soffice coltre candida che ricopre ogni cosa.

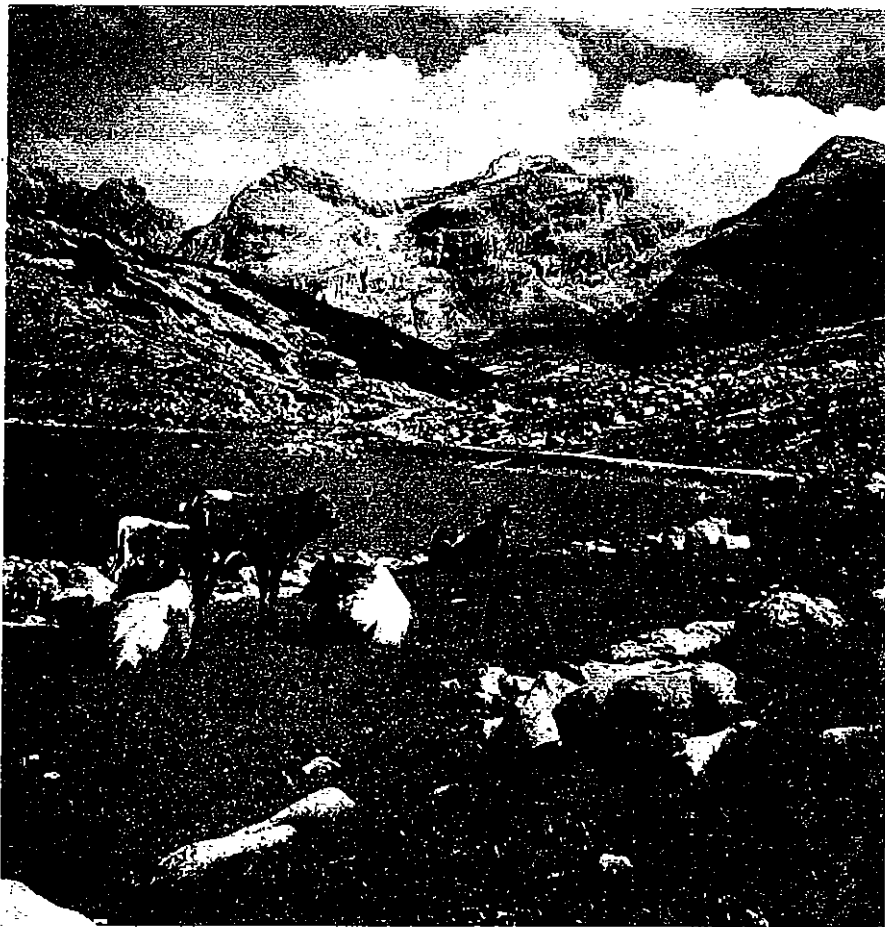
Non ci sono strade oltre la statale delle Dolomiti, ma sentieri tracciati sull'erba o segnati sulle pietre e sulla roccia affiorante.

In questa piccola oasi dolomitica, si gusta il senso della gioia intima

e profonda, quello stato di letizia che fa dimenticare le molte miserie di cui è afflitta l'umanità. Guardando alle vette vicine, ai verdi morbidi prati dai cento fiori, osservando il cielo infinito per il quale di tanto in tanto vagano, come condotti per man dal vento, soffici bioccoli d'ovatta; ascoltando le nenie del torrente e tentando di comprendere il significato del silenzio che accompagna il viandante nel suo andare per i sentieri che avvicinano sempre di più al cielo, si è sorpresi da tanto insieme di composta armonia; dentro al cuore nasce allora un canto di serenante dolcezza, pur nella consapevolezza d'essere infinitamente piccoli in un mondo dove la magnificenza della natura e le sue espressioni di potenza parlano un linguaggio che ci supera, entusiasmandoci nell'ansia di una purificazione.

In qualsiasi piccolo paese della montagna, anche se senza storia, si annega in tanto Infinito per cui l'uomo sente il bisogno d'inginocchiarsi, come davanti ad un altare meraviglioso di luce e di incantevole silenzio.

RINO BIGARELLA  
(Sez. di Vicenza)



... quiete dolomitica

(Negativa: G. Midello)

# AVVENTURA SUL DRU

Sono le tre del mattino quando, mentre la luna piena illumina il bacino glaciale della Charpoua, usciamo dal rifugio diretti verso i Drus. Un saluto alle due amiche che rimarranno ad attenderci. La loro grande passione per la montagna le ha condotte sin qui e forse le avrebbe condotte sulle nostre orme; ma oggi per loro è troppo duro e, senza una parola di rammarico, si accontentano di attenderci. Ci seguiranno col pensiero e col cuore. Ci incamminiamo lentamente, mentre le nostre ombre si allungano sulla pietraia. Dal rifugio intanto, piano piano escono gli altri alpinisti. Abbiamo tutti la stessa mèta. Nessuno di noi quattro parla. Forse il pensiero è lo stesso, oppressi dalla grandiosità dell'ambiente, dalla fama di queste montagne, dal ricordo degli eroi di un celebre romanzo di *Frison-Roche*, e dal loro dramma sul gran picco roccioso che ci accingiamo a salire. Giunti al ghiacciaio ci leghiamo e subito la battaglia ha inizio: la seraccata della Charpou mostra i denti. Un muretto da scendere a corda doppia, un caos di seracchi e di crepacci, una delicatissima uscita finale, un gran sospiro di sollievo nel toccare finalmente roccia, mentre il primo sole indora la cima del Re delle Montagne. Momento indimenticabile; ma oggi non c'è tempo per la contemplazione e le prime fredde ore del mattino ci vedono impegnati coi canaloni dell'Epaule. La salita si rivela subito assai più lunga del previsto; ogni tanto, qualche sasso mosso inevitabilmente, sibila nell'aria: Euro ed io, quarta e terz'ultima cordata non siamo perciò molto al riparo. I nostri due compagni, Renato e Carletto, sono già avanti. Alle otto però siamo tutti riuniti all'Epaule. La giornata si mantiene bella. Iniziano ora le difficoltà vere e proprie. Siamo ben sei cordate: in testa Renato e Carletto, poi due cordate tedesche, Euro ed io, due cordate di torinesi nostri amici e già compagni di tante ascensioni.

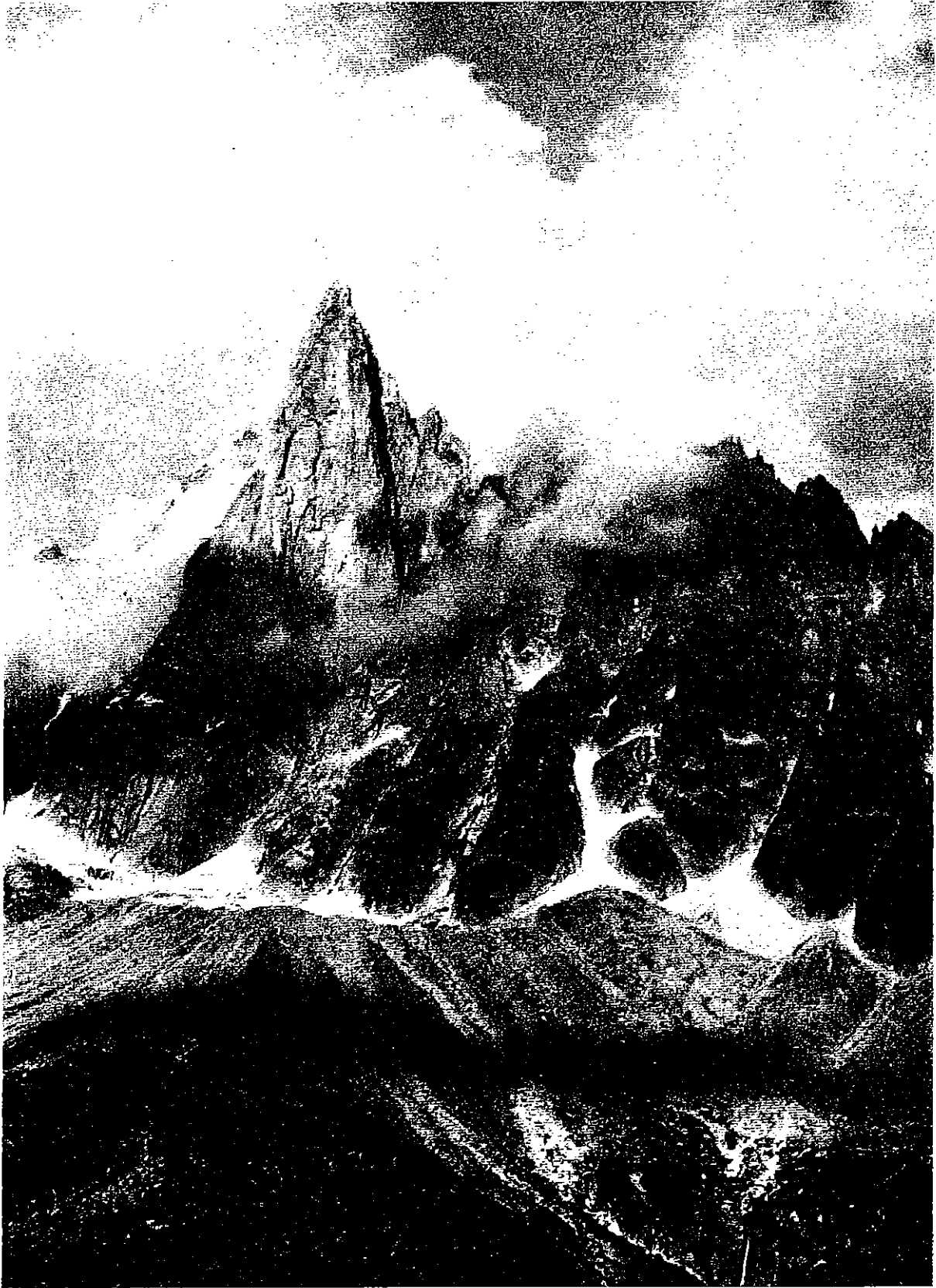
Un primo non difficile camino e già i primi due sono nelle peste. Manco a dirlo era in testa Renato il quale, benchè laureando in ingegneria, va sempre a cercare il male come i medici. Strane acrobazie del tutto fuori strada, ed energico intervento della prima cordata tedesca che li rimette sulla via. Tutto riprende. Una piccola paretina campanello di allarme ed eccoci col primo sole davanti ad un alto e stretto camino. Il primo della seconda cordata tedesca fa strani contorsionismi. Io, con un po' di malignità, accenno al Kaisergebirge;



Euro invece li apostrofa deciso in polceverasco. Speriamo che non capiscano. Nostro turno ed Euro sale. Nonostante la sua nota menomazione al ginocchio sinistro, il suo stile è ottimo, tanto da non dare l'impressione della difficoltà. Tocca poi a me notare come si tratti di un passaggio molto faticoso; bisogna però non fare movimenti superflui. Ormai abbiamo capito di che si tratta, lo subodoravamo già; ma ora, sul posto, la durezza dell'ascensione ci impressiona. Non è più questione di tecnica, di eleganza, di abilità. È una dura ginnastica, un'aspra lotta con la montagna che dobbiamo accettare. Unico scopo è raggiungere la cima. Il tempo e le condizioni sembrano permettercelo. Una gran lastronata inclinatissima e poi ancora camini, camini uno più faticoso dell'altro, mentre, più si sale, negli angoli in ombra, compare l'insidia del vetrato. Intanto abbiamo superato la seconda cordata tedesca che aveva tentato una digressione; ora su una larga cengia soleggiata incontriamo Renato e Carletto. Si riposano. Un'occhiata all'orologio: sono quasi le undici, altro che 6 ore e 30 dalla Vallot! Eppure non è che dormiamo, cerchiamo solo di salire nella massima sicurezza possibile. Nostro turno di andare avanti e, senza fermarci, proseguiamo. Di lì a poco anche i primi tedeschi fanno una digressione senza riuscita e, di colpo, ci troviamo in testa.

La « cheminée de glace » sembra sbarrarci il cammino; il suo aspetto è tutt'altro che invitante, ma Euro oggi è in gran forma. Si toglie il sacco, pianta un chiodo, si assicura anche a quello in posto e, con pochi precisi movimenti, è fuori. Sale il sacco quindi io. Il sacco m'impaccia tremendamente e, negli ultimi metri, chiedo un po' di aiuto al compagno. Ora la pendenza della parete sembra diminuire, ma è solo impressione. Dopo una lunghezza facile, gli ultimi muri che, forse, sono i passaggi tecnicamente più difficili. Grossi chiodi in ferro e cordini su spuntoni testimoniano della via giusta. Sentiamo la vetta vicina, ma un'altra colata di vetrato sbarra l'accesso ad un canale che sembra molto prossimo alla cima. Che le difficoltà non abbiano più fine? Intanto la nebbia ci avvolge; è però solo un banco. Il Bianco resta libero, così pure la Verte. Indoviniamo l'azzurro del cielo poco sopra di noi. I tedeschi seguono vicini. Siamo impegnati in una delicatissima traversata quando, dal basso, Renato chiede corda. Io sono già impegnato nella traversata e non mi è possibile aiutarlo. Riesco invece ad assicurare i tedeschi che mi seguono subito. Comunque, sento poi, dalle voci, che se la cavano lo stesso. Altro salto: ormai non è il caso di badare ai mezzi: piramide, due chiodi, ed Euro è fuori; io lascio i chiodi per i tedeschi e lo raggiungo. Finalmente l'ultimo canale, « facile couloir de pierrailles » alias passaggi di buon terzo, così almeno ci sembrano. Ma insomma 'sti francesi oltre al razzo propulsore, hanno

anche le ali? O la guida Vallot è espressione del loro neonazionalismo?! Ora anche il canale è dietro di noi, due piccoli muretti e la Vergine dei Drus compare piccola e candida dinanzi ai nostri occhi un po' provati ma pieni di intensa e commossa felicità. Non c'è più posto per il rispetto umano. Arrivano i tedeschi. Sui loro volti le stesse espressioni. Aperti sorrisi, impeti di commozione che non ci si cura di reprimere, strette di mano. Sul Petit Dru gli uomini del Karwendel e delle Pietre Lunghe parlano la stessa lingua. L'attesa di Renato e Carletto dura piuttosto a lungo. Siamo arrivati alle 14, son già passati 40 minuti e quelli non si vedono. La nebbia ci avvolge e qualche fiocco turbinella nell'aria. Ammonimento più che esplicito a sbrigarsi. Facendo uso del mio ben modesto tedesco, prendo gli accordi coi nostri « Kameraden » per la discesa. In libera i primi muri e giù per il canale in doppia sulle due corde dei tedeschi unite. Qui scorgiamo in basso gli altri. Vedendo che scendiamo, elevano subito vivacissime lamentele e, tanto dicono e fanno che noi, non senza averli pregati di sbrigarsi, li aspettiamo. Anche i tedeschi aspettano. La cosa mi colpisce. Altra attesa ed ecco tutti di ritorno. Ci sono anche i torinesi. Comincio a capire che oggi di corde doppie ce ne leveremo la voglia. Via una, via l'altra e per giunta piuttosto lunghe. Poveri calzoni e povere certe parti! Alcuni preferirebbero cordino e moschettone. Povere corde! I tedeschi sono veramente ammirevoli. Uno è sempre in testa a sistemare e collaudare, un altro rimane a turno con me in cima. Già, perchè la mia conoscenza di un po' di tedesco me lo impone. Certo che scusa migliore per farmi congelare prima del bivacco non si poteva trovare. E filasse tutto bene. Alla quarta calata sono fisse unite la 60 m. di Carletto e la 40 m. dei torinesi. Sceso per ultimo provo a tirare: la corda dei torinesi è elastica oltre ogni dire e per poco non mi catapultata in aria, dopo di che tutto resta come prima. Prova anche il tedesco di turno: stesso risultato. Alla fine questi, brontolando fa un « Prusik » e sale. Non lo invidio, anzi, vigliaccamente sospiro di sollievo. Non avrei certo avuto il coraggio civile di risalirmi quaranta metri con uno strapiombo in metà. Riecco il tedesco e poco dopo le corde. Respiriamo. « Sehr Müde, sehr Müde », brontola il tedesco, ma senza indugio e senza rammarico si carica i cento metri di corda e sparisce per la calata successiva. Qualcuno in basso protesta per la lentezza. Senza commenti... Le calate riprendono a susseguirsi interminabili. Finalmente, non senza qualche altro piccolo incidente, eccoci all'Epaule. Sono quasi le 20. I tedeschi si slegano e spariscono veloci nella nebbia che sale dai canaloni. Noi non ci sentiamo l'animo tanto germanicamente forte. Sullo spigolo Bonatti, sopra un vertiginoso terrazzino, due alpinisti si preparano al bivacco. Ci salutano allegri. Beati loro.



Il DRU, da Montenvers

(Negativa: *R. Chiantor*)

Qualche pietra fischia nell'aria. Sono due svizzeri che stanno scendendo. Ben presto ci raggiungono. In uno di questi Carletto riconosce Michel Vaucher. Han fatto la Ovest in giornata ed ora si apprestano a raggiungere un posto di bivacco sotto cresta. Ci consigliano di fare altrettanto e noi, di fronte a tanto parere, siamo convinti. Caliamo un tratto adocchiando due terrazzini poco distanti, giusto fatti a posta per due persone l'uno. Ben presto li raggiungiamo e procediamo alla sistemazione. Ormai è buio. Liberiamo il... giaciglio da ogni pietra, lo rendiamo morbido con la corda, indossiamo ogni indumento posseduto, togliamo gli scarponi, infiliamo i piedi nei sacchi ed infine passiamo in rassegna i viveri. Magra scoperta: mezzo pacco di biscotti e un limone in due. Di sotto devono avere qualcosa in più, soprattutto da bere. Infatti erano partiti con un litro di thè ed una lattina di birra. Noi avevamo solo mezzo litro di thè che, nel corso della giornata, abbiamo regolarmente fatto fuori con equa distribuzione. Ben presto si scopre che uno dei due sottostanti ha vuotato per suo conto la lattina di birra e buona parte della borraccia. Mica per niente lo chiamiamo « Porcus ». Filosoficamente ci spartiamo il limone mentre Carletto vuol farci pervenire qualche supplemento solido. Dato che abbiamo già i piedi nei sacchi, provvede al lancio, ma i due pezzi di cioccolata ed il pezzo di formaggio rimbalzano ignoti nell'oscurità. Euro prorompe in vivacissime esclamazioni; io invece sono già passato ad un abbruttito letargo. Certo che, in guerra, Carletto potrebbe far di tutto fuorchè lanciare bombe a mano. Ormai non resta che attendere. Forse più tardi, col sorgere della luna, potremo riprendere la discesa. Lontano, dalla valle, care voci salgono fino a noi. A voce e con segnali rispondiamo. È l'ora della nostalgia. Euro ha però ancora in serbo dell'allegria. Dice che, in montagna, bisogna imparare gli « jodels »; non come quel suo amico bolzanetese che, sulla familiare Punta Martina, emette vociferazioni che sono una via di mezzo fra l'urlo del lupo ed il barrito dell'elefante. Piano piano ci addormentiamo, ma il freddo pensa lui a ridestarci. Euro trema, io non sto molto meglio. Il duvet mi protegge sopra, ma, sotto, i miei soprapantaloni tipo Nettezza Urbana fanno da pessimo surrogato al sacco da bivacco. Euro non ha nè l'uno nè l'altro. Stendo quindi la mantellina impermeabile e ci avviciniamo il più possibile. Sono da poco assopito, quando Euro mi scuote: « Amico — dice in dialetto e la traduzione rende male la frase —, pensa che ora uno entra in una osteria e dice: mezzo litro. E glie lo dànno, oh! glielo dànno sul serio ». Non rispondo, mi limito ad un grugnito che vorrebbe essere una risata forzata. Sotto, Carletto dorme beato. Come faccia lo sa soltanto lui. Euro mi chiede l'ora. Temo una brutta sorpresa e sono riluttante; ma dietro sue nuove richieste cedo: le due. Il tempo passa, sembra molto

ed Euro torna a chiedere: le due e quaranta. Come sta scritto nei classici.

Finalmente la nebbia si alza, il cielo impallidisce dietro la tetra parete nord delle Jorasses, infine il primo sole tinge di rosa la cima del Monte Bianco. Spettacolo irreali. Il freddo punge aspro; ma ora, quasi quasi lo sentiamo meno. Se Dio ci concede ancora vita, questi devono essere i momenti migliori.

Intorpiditi ci alziamo. Le articolazioni sembrano bloccate. Una goffa ginnastica le rianima un poco; poi, pian piano, riordinato tutto alla meglio, ci rimettiamo in azione. Una corda doppia ci porta nel canale. Io sto maluccio: un senso di nausea mi opprime, qualche capogiro, chiaro sintomo che la circolazione periferica è tutt'altro che in regola. Inghiotto, ultima risorsa una tavoletta di coramina-glucosio. Un'altra la passo ad Euro che non sta molto meglio. Carletto mi aveva assicurato nella corda doppia ed ora è legato con me. Euro si lega con Renato che sta discretamente come Carletto il quale, anzi, è in piena forza. Dice di aver dormito benissimo e di essere riposato. Cominciamo a scendere quando, ad un piccolo salto, ecco un incidente che poteva avere conseguenze più serie. Io cedo improvvisamente e mi fermo sul piano ghiaioso sottostante. Carletto mi trattiene giusto in tempo prima che riprenda lo slancio verso il basso. La sua posizione era tutt'altro che sicura, comunque ha tenuto. Valicato un colletto imbocchiamo il gran canalone. Nulla di difficile. Io mi sto rianimando. Carletto inverte la cordata all'improvviso passandomi avanti con gli anelli in mano. Io lo seguo a dieci metri circa piuttosto perplesso circa la manovra. Finalmente arriviamo al ghiacciaio come sempre assai tormentato. Carletto prende lo slancio e, di gran carriera, traversa un ripido pendio sopra una famelica crepaccia. Io lo seguo il più veloce possibile, altrimenti non avrei altra scelta all'infuori della crepaccia. Siamo incerti sulla direzione per via dei seracchi, quando vediamo i torinesi e, quel che più conta, una corda doppia in posto. La partenza è scabrosa, ma, per il resto, guadagniamo facilmente il fondo del salto. Qui Carletto riparte velocissimo: sembra stia per perdere il treno. Fatto sta che, mentre la corda scorre velocissima davanti a me, seracchi, ponti e crepe si susseguono nei miei occhi in una ridda infernale, mentre le gambe sembrano aver assunto il moto perpetuo. Ora i contorni si fanno più nitidi, rallentiamo la marcia di fronte al muretto sceso in corda doppia la mattina precedente. Qui i torinesi hanno fissato la loro seconda corda. Ieri, erano stati a nostro carico per tutta la discesa, vista l'insufficiente lunghezza delle loro corde, ora si son resi utili. Meglio tardi che mai, ma il rendersi utili ora compensa largamente la approssimativa attrezzatura dei nostri simpatici ed avventurosi amici. Risaliamo lungo la corda e ci troviamo sull'ultimo

facile tratto di ghiacciaio. Alla morena ci sleghiamo e Carletto può correre liberamente mentre io procedo caracollando lentamente fino ad entrare nel sospirato rifugio. Le due amiche ci attendono ed han tutto pronto. Sapremo poi che ieri han saltato quasi il pasto per tenerci una scorta di viveri sufficiente. Pian piano mi vado riprendendo. Gli altri sono di nuovo in forze. Euro trova anche modo di far dello spirito paragonando la velocità di Armand Charlet con la nostra in materia di alpinismo e, in potenza, di qualcos'altro.

Comincia la discesa. Il sacco pesa e le lastre sotto la capanna mi paiono formidabili. Anche le ragazze mi piantano fermo. Da solo scendo pian piano mentre gli altri sono già bassi lungo il sentiero. Ma il cameratismo alpinistico delle nostre amiche non ha fine. Mentre una porta un sacco degno di uno sherpa, l'altra, forse non ancora abbastanza carica, mi prende corda e chiodi.

Discesa verso la Mer de Glace, qualche gocciolone residuo di un grosso temporale che infuria più in alto, la multicolore folla del Montanvers, il trenino dove posso finalmente dar pace alla mia stanchezza, le vie luccicanti di Chamonix.

Il giorno seguente, saliti in teleferica all'Aiguille du Midi, traversiamo sotto una fitta nevicata al rifugio Torino, tenendo la direzione come un articolo di fede. Poi, discesa in funivia ad Entrèves e partenza di tutti i miei compagni di questa bella avventura.

Su una piazza di Courmayeur, un grosso e lussuoso autopullman sta per riportarli lontano, verso la città. Io rimarrò fra i monti ancora una settimana. Per loro invece la vacanza è finita. La tormenta continua ad infuriare sul Bianco, mentre una fine pioggerella cade a tratti sulla valle quasi presaga di un autunno precoce. Mi sento triste. Il pullman si muove; Euro, giungendo le punte delle dita, accenna ad una vetta. L'augurio di un vero alpinista e di un magnifico camerata. Mi sforzo di sorridere.

GIANNI PASTINE  
(Sez. di Genova)

# UN FATTO DI CRONACA

« Ci prenderemo una lavata, oggi? »... aveva arrischiato Toni di primo mattino. Erano venuti su a Passo Sella, lui ed il padre. Entrambi guide, avevano dei clienti da condurre, il padre sulle Cinque Dita ed il figlio sul Sassolungo per la parete Nord, una parete a piombo alta più di mille metri.

Benchè giovane, Toni non è soltanto guida abile, ma ha anche del sale in zucca. « Spero di convincere i miei clienti per qualcosa di più breve » aveva confidato al padre. « No! », avevano replicato subito quelli, quasi risentiti: « solo parete Nord o niente! ».

Erano partiti allora alla bersagliera e solo verso mezzogiorno si erano fermati per sbocconcellare qualcosa. Carlo, un po' stanco per la ginnastica intensa, aveva chiesto se c'era ancora molto. Poi, ripresa l'arrampicata, ormai sotto la vetta, Toni aveva ammesso con Luigi: « Beh, avevate ragione, esce quasi il sole! Non perdiamo comunque tempo però e filiamo al Bivacco ».

Non era trascorso molto da quelle parole, che improvvisa e violenta, come succede sulla montagna d'agosto, esplose la bufera. Una gelida pioggia ed un freddo vento li assalgono a sferzate. Poi, d'un tratto, si sentono come strappati dagli appigli e percossi. Un fragore li assorda, un bagliore li investe ed il fulmine, come una lama rovente, li trafigge.

È difficile immaginare esattamente quello scatenarsi subitaneo di primordiali elementi. E come potrebbe un estraneo? Il gelo ed il fuoco, e poi di nuovo il gelo... Che prima azzannano... che alla fine paralizzano!... I tre infortunati perdono i sensi e, senza più alcuna conoscenza, il tempo trascorre.

La prima impressione al risveglio è quella d'essere stati catapultati in un altro mondo. Tutto è trasfigurato all'intorno dalla neve. Luigi si sorprende a poca distanza da Toni, si rigira con fatica ed intravede Carlo al disotto che si agita incapace di alzarsi. La scarica trasmessa dalla corda, proprio come lungo un parafulmine, ha paralizzato le gambe al compagno ultimo in cordata. Luigi si accosta come può a Toni e, toccandolo, una scossa gli mozza il respiro. Quasi come liberato da un incantesimo, Toni si riprende allora all'improvviso: si siede, è in piedi, tenta di risalire, eseguendo il tutto come un automa. Ma non

è che fuoco di paglia. Presto, a costo di sforzi immensi, essi devono strisciare alla meglio e fermarsi al riparo in una spaccatura a nicchia. Toni ha una mano tremendamente ustionata, piagata e gonfia, con un acuto mal di testa. Il loro intento sarebbe di traversare comunque ed al più presto al Bivacco, ma con la montagna così impiastricciata di neve, con l'ultimo di cordata che non può reggersi e deve essere tirato di peso, sono costretti ad arrancare su dritti verso la vetta. Dalla vetta urlano. Li sentiranno giù a Passo Sella? Sotto il fragore del maltempo come sarà mai possibile! Dopo forse un paio d'ore di svenimento, per un altro paio d'ore, forse a tratti permettendo, invocano aiuto. Poi, il freddo aumenta ed il gelo, che risale adagio su per le membra con l'effetto d'una narcosi, porta quasi un senso di benessere e di oblio.

Sceso alla svelta dalle Cinque Dita, Giovanni è rientrato con i suoi clienti a Passo Sella giusto un quarto d'ora prima che scoppiasse il temporale. Ed intanto pensa e ripensa al figlio che a quell'ora, Dio permettendo, potrebbe essere al riparo. Poi, non sa più pazientare, e da solo corre su alla Forcella del Sassolungo, così, « solamente per dare un'occhiata ». Sorpresa! La neve imbianca lassù ogni cosa come d'inverno. Con questa nevicata, che Toni sia sceso al Rifugio Vicenza, giù dal versante opposto? Ed a questa ipotesi, eccolo precipitarsi al nuovo Rifugio. Invece no. Solo un paio d'alpinisti tedeschi (stanchi, indolenti, menefreghisti?) vi si trovano e tentano tranquillizzarlo: « Toni, oh Toni non può essere che al Bivacco! »... Giovanni vorrebbe che almeno uno di loro lo accompagnasse su senza indugi. Ma la neve continua a cadere ed i sassi instabili precipitano...: « Domani, domani vi accompagneremo, non ora! »...

Con il pensiero che il figlio possa essere al sicuro, Giovanni ritorna quasi rincuorato a Santa Cristina. Ma come rientra solo, la moglie e la figlia sono in lagrime. Alternative di fiduciosa attesa e di nervosismo: poi, nel bel mezzo della notte, Giovanni decide di andare nuovamente su e da solo. Rieccolo a Passo Sella, rieccolo alla Forcella. Sotto la Forcella, già a metà canale però, quanta neve è caduta! Ma nonostante che neve posticcia e chiazze di vetrato tendano agguati, rendendo difficile e rischioso il salire, Giovanni, le ali ai piedi, quasi a tempo di primato, con il suo pesante fardello di angosce e di speranze va su. Di salto in salto, si sofferma attanagliato dal freddo chiamando in direzione del Bivacco. Nessuna risposta. Ha il cuore in gola ed afferra ormai la disgrazia. Via via che s'innalza urla sempre più forte: ma la montagna è una tomba. Poi, tutto ad un tratto, quando è già in cresta, un gemito fioco, irreali, gli giunge appena appena percettibile.

« Ci siamo » deve pensare Giovanni. Aveva detto e ripetuto tante volte al suo Toni: « Tu non dovrai mai temere nulla in montagna. In





GIOVANNI DEMETZ, dalla vetta della Prima Torre di Sella, d'inverno  
*Grohmann - Cinque Dita - Sassolungo*

(Negativa: A. Biancardi)

qualunque posto abbia a trovarti, qualunque cosa ti accada, ci sarò anch'io ». Era la promessa d'un papà: ed il papà, ora, aveva mantenuto. Presto è davanti al Bivacco fisso che trova assurdamente chiuso. Agognato, non lontano, ma quanto irraggiungibile porto per la barca che ha perso i remi quando il mare infuria...! « Vengo, vengo! » replica infine deciso in direzione dei nuovi inverosimili gemiti allorchè si ripetono più chiari dalla punta più alta. Luigi è in piedi, sfigurato, quasi senza voce, la testa reclinata a protezione sotto una sporgenza, gli abiti in una corazza di ghiaccio che il gelo ha incollato alla roccia. « E gli altri? ». « Morti. Morti fulminati! » mormora in un soffio. Carlo infatti gli sta poco sotto irrigidito in un sonno profondo. E al di là di un blocco, gli occhi in un immobile severo sguardo, anche Toni non ha più parole per il suo papà. Oh, so benissimo. So del « grazie » accorato che deve avergli detto. « Grazie, papà; ma è troppo tardi ». So della disperazione folle che deve avere dilaniato il cuore di Giovanni, e la mia immaginazione si blocca in un gesto. Nel gesto disperato del padre che si inginocchia ed abbraccia il figlio delirando di dolore.

Ma sulla vetta del Sassolungo Giovanni ha perso il figlio, non il cuore. C'è una vita da salvare. Ed egli è subito, subito all'istante, per chiunque, la vecchia guida dai tanti salvataggi. Superati lo smarrimento e la desolazione, soccorre il superstite, lo rianima, lo lega alla sua corda, lo fa scendere.

« Com'è successo? »: è la domanda che, involontaria, gli riaffiora con insistenza. Il sopravvissuto non è più in sè. Chi mai lo sarebbe?! Prima dà una versione, poi un'altra, poi un'altra ancora.

Quando alla fine è giù al sicuro, qualcun altro risale a porre al riparo le due salme, ed è della partita Don Martino, guida lui pure, perchè, sono parole sue: « I morti non debbono passare la notte soli lassù ».

Il giorno dopo, benchè sotto una pioggia torrenziale, Giovanni, inesauribile nonostante i suoi cinquant'anni, con altri amici, in otto ore filate di fatiche e di rischi, trasporta giù le salme.

Nel piccolo cimitero di Santa Cristina, come in un doloroso giardino in cui brillano spine e lagrime, ci si trova una sera dinanzi ad una tomba, noi due soli: Giovanni ed io. Su una spoglia lapide si legge il nome di Toni Demetz.

Aveva vent'anni soltanto Toni, e la Valgardena ha perso con lui un rocciatore di razza.

Ma, in questi tempi di ingenerosità e di grettezza, io ho avuto dall'umile Giovanni un valido esempio di bontà, di abnegazione, di altruismo, da poterne trarre nell'imprevedibile domani, illuminazione certa.

ARMANDO BIANCARDI  
(G.I.S.M.)



# M. FREDDONE (MT. 1487)

*(Prima ascensione per la parete S. O.)*

Poco dopo l'uscita dalla galleria del Cipollaio (sul versante di Arni), si incontra sulla destra dell'orrida gola, lo sbocco di una piccola valle secondaria percorsa da un fresco ruscelletto. Una breve lizza, a cui fa seguito un ameno sentiero, risalgono questa valletta inerpicandosi con svolte e risvolte verso Campanice; esiguo gruppo di case con chiesetta isolata, posto su di un altipiano in aprica posizione e dominato dalla parete S.O. del M. Freddone.

Seduti all'ombra della piccola chiesuola, ci troviamo riuniti il mattino del 5 Aprile 1959 Silvano Massa, Campora Nicola ed il sottoscritto che, col naso per aria, ci stiamo studiando una possibile via su quei 200 metri di parete a noi d'innanzi.

Vista di qui non sembra oltremodo arcigna, ma resta un grande interrogativo sulla parte centrale che ci sembra rappresentare la chiave di tutta la salita, poichè si notano distintamente delle placche grigie contornate da strapiombi di aspetto poco invitante. Al di sopra, un terrazzo erboso sembra indicare la fine delle più grandi difficoltà; perchè una cengia ascendente verso sinistra collega il suddetto terrazzo erboso con la cresta Ovest e termina a poco dalla vetta.

Dopo esserci bene impressi nella mente tutto ciò che abbiamo visto e discusso, ci mettiamo in marcia verso la parete, salendo obliquamente i pendii di sfasciumi che ne lasciano la base ed in breve raggiungiamo il punto nel quale abbiamo deciso di attaccare.

Esso si trova in corrispondenza di una piccola cavità naturale della roccia ben visibile dalla chiesetta di Campanice; e da qui, dopo aver lasciato tutta la roba superflua nella minuscola grotta, ci portiamo prima verso sinistra salendo il ripido pendio erboso basale, e poi direttamente sino a raggiungere la parete vera e propria costituita da rocce quasi verticali e non molto solide.

Saliamo ora diagonalmente verso destra per 15-20 metri sino alla sommità di un diedro con difficoltà man mano crescenti, e poi, con traversata orizzontale verso sinistra molto delicata ed esposta, evitiamo un primo strapiombo e raggiungiamo un poco marcato canalino erboso che risaliamo per una decina di metri.

Ancora a destra obliquamente per 30 metri e ci troviamo sul ter-

razzo erboso dove possiamo finalmente riunirci tutti e tre su qualche cosa di piano. Abbiamo impiegato 3 ore dalla base per raggiungere questo nido d'aquila e piantati circa 10 chiodi; ora però sembra che il più sia fatto, perchè la cengia si presenta abbastanza percorribile sino alla cresta Ovest.

Se in caso contrario, la cengia fosse stata invulnerabile, come temevamo vedendola dal basso, non ci sarebbe rimasto che armarci di molta buona volontà e ridiscendere in « doppia », dal momento che sopra il terrazzo la parete è estremamente liscia e strapiombante.

Riprendiamo così poco dopo la salita e seguendo la cengia (nostro filo d'Arianna) perveniamo dopo circa 70 metri, non sempre facili, sulla cresta Ovest e scavalcata l'anticima occidentale in breve alla vetta.

Il poco tempo che ormai ci è rimasto lo dedichiamo a qualche fotografia, poi quasi di corsa scendiamo per la cresta Sud, e ritornati alla grotta riprendiamo la roba lasciata al mattino.

Due ore più tardi la corriera di Arni ci riporta al piano... Si conclude così una delle nostre svariate domeniche, intensamente e, soprattutto, velocemente vissute sulle Apuane.

EURO MONTAGNA  
(Sezione di Genova)

#### RELAZIONE TECNICA

Dalla piccola grotta (visibile dalla chiesetta di Campanice) salire obliquando verso sinistra per una ventina di metri. Quindi arrampicare direttamente il ripido pendio di rocce e gerbidi sino a che la parete diviene verticale. Traversare ascendendo verso destra per 15 m. (III) e salire su di un piccolissimo pulpito (IV) alla sommità di un diedro, dove si può assicurare.

Evitare un salto strapiombante, traversando orizzontalmente a sinistra per 8 m. (IV - esposto). Quindi affrontare verticalmente la parete (molto delicata) e raggiungere un esiguo punto di sosta in un canalino.

Salire diagonalmente verso destra per 30 m. (III) sino ad un ballatoio erboso inclinato con alberelli, già visibile dalla base. Seguire infine una cengia erbosa ascendente verso sinistra (delicato) sino a sboccare su di un piccolo intaglio della cresta O. a circa 30 m. dall'anticima occidentale e di qui facilmente alla vetta. Chiodi usati 14, levati — Altezza 200 m. circa - ore 4.



La parete S.O. del Monte Freddone  
(Negativa: E. Montagna)

# AL BREUIL E' MEZZODÌ

*È mezzodì!*

*Il Cervino si staglia solenne nel cielo e vi pare scolpito da un architetto impareggiabile.*

*Il sole lo investe con i suoi raggi d'oro e i cristalli nevosi brillano nell'effuso azzurro.*

*Nella severa austerità dell'altezza, la montagna domina il silenzio...*

*Un refolo d'aria solleva nuvolette di neve e la vetta mi si presenta meravigliosa... in un mondo di sogno.*

*La mia mente è attratta dalla bellissima visione ed il mio cuore viene rapito dalla poesia dello stupendo quadro.*

\*  
\*\*

*Gli amanti dello sport bianco scivolano via dai campi nevosi; velocemente, nei loro maglioni sgargianti e nelle loro giacche a vento.*

*È mezzodì.*

*Il sole caldo indugia pigramente sui dossi lucenti e nella purezza dell'aria riflette l'azzurro della cupola celeste: l'infinito, nel silenzio profondo dell'ora, è disceso sulla terra per invitarci a salire. In alto, sempre più in alto, vicino alle stelle.*

\*  
\*\*

*È mezzodì... ma non tutti sono già rientrati.*

*Uno sciatore solitario appare di lontano: è un puntino azzurro che, quasi a passo di danza, scende dall'alto... per fermarsi — in perfetto stile — a pochi passi dal mio punto di osservazione.*

*L'ho seguito attentamente nelle sue evoluzioni lungo i ripidi fianchi del monte: ora filava velocissimo, ora addolciva la corsa con una mezza frenata; poi riprendeva a volteggiare con eleganza e infine galoppava in pieno fulgore nel trionfo del traguardo.*

*Lascio il mio posto di vedetta e mi avvicino a lui.*

*Dritto nella sua robusta struttura, lo sguardo illuminato da un gioioso sorriso, il volto scurito dal sole dell'alta montagna, il grande alpinista mi concede un breve colloquio.*

\*  
\*\*

*Colui che ha lottato più volte sul « più nobile scoglio d'Europa » e su tutte le altre superbe vette che gli fanno corona, ha tentato con altri l'ardua impresa ed ha vinto in terra straniera una altissima cima asiatica.*

*Con fierezza e umiltà ha lottato e sofferto riportando una splendida vittoria; ... e adesso attende di poter riprendere la sua fatica di arrampicatore.*

\*  
\*\*

*La guida che ho incontrato ha una volontà indomita, ma soprattutto ha un cuore generoso, sempre pronto al sacrificio.*

*... Con lo sguardo rivolto al Cervino, vedo una nuvoletta sfiorata da un raggio di sole trasvolare verso la Testa del Leone.*

*L'alpinista mi stringe cordialmente la mano e sorride; poi scompare dietro la svolta della stradetta verso casa sua.*

*L'ultimo lembo della sua giacca azzurra mi resta impresso negli occhi, per sempre.*

*Il cielo si stempera nel diffuso azzurro del mezzodì e trascolora un poco nella luce di un tepido sole. Una nuvola bianchissima si posa sulla Testa del Cervino!*

*Penso che un cielo tutto limpido sia meno poetico di un cielo ravvivato da filamenti biancorosati.*

*Al Breuil è mezzodì.*

ALDO Ghiberti



# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## VITA VERDE

### I.

Mi è stata suggerita l'idea di far occupare una pagina del nostro periodico da qualche nozione di botanica.

Il campo del nostro studio, tanto per dare un nome alle quattro chiacchiere alla buona che si susseguiranno nei prossimi numeri, è vastissimo, quasi infinito, d'accordo, ma non spaventiamoci: ci limiteremo a descrivere le specie più comuni sui nostri monti, quelle che cento e cento volte ci sono passate sotto gli occhi durante le nostre gite e che certamente in tanti di noi hanno già suscitato curiosità ed interesse.

Verona ha la rara fortuna di avere a portata di mano con il Monte Baldo e il Carega dei veri paradisi botanici. Gli stranieri che, a nostro disdoro, si interessano assai più di noi agli argomenti naturalistici, ce li invidiano e da secoli li hanno visitati, studiati e descritti nei loro trattati.

Se, mettendoci un po' di buona volontà e soprattutto un po' d'entusiasmo (si sa che senza questo non si conclude mai niente) riusciremo a riconoscere alcuni dei fiori, che tanto contribuiscono a renderci attraente e accogliente la montagna, certe lunghe marcie d'avvicinamento ai rifugi, certe interminabili discese per raggiungere l'Accantonamento o il pullmann, diventeranno infinitamente più brevi e piacevoli.

Concludiamo queste brevi note introduttive con una raccomandazione, di cui noi non abbiamo certamente bisogno: non trasformiamo le nostre gite domenicali in veri e propri saccheggi indiscriminati! Una piccola pianta, in apparenza così fragile, deve sostenere continue lotte contro mille nemici per sopravvivere e assicu-

rare la sua discendenza: non aggiungiamoci la nostra opera distruggitrice, ma diventiamo piuttosto i suoi alleati, imparando a conoscerla e conoscerla vorrà dire amarla e rispettarla.



### NOZIONI GENERALI

Tanto per fissare alcuni punti che ci aiutino a vederci un po' chiaro, diremo che tutte le piante sono state suddivise in grandi raggruppamenti, prendendo come base di osservazione i vari elementi che le compongono. Nel XVIII secolo il grande botanico svedese Carlo Linneo adottò come base del suo sistema l'osservazione degli stami e dei pistilli, degli organi cioè della riproduzione, racchiusi nel fiore. Tale sistema è in uso tuttora: esso prevede la suddivisione di tutte le piante in *famiglie*, ogni famiglia comprende vari *generi*, ogni genere varie *specie*. Prendendo come esempio la stella alpina, il cui nome scientifico è *Leontopodium alpinum*, diremo che appartiene alla famiglia delle *composite*, genere *Leontopodium*, specie *alpinum*.

Ma tutto questo diventerà chiaro man mano che ci inoltreremo nel nostro studio.

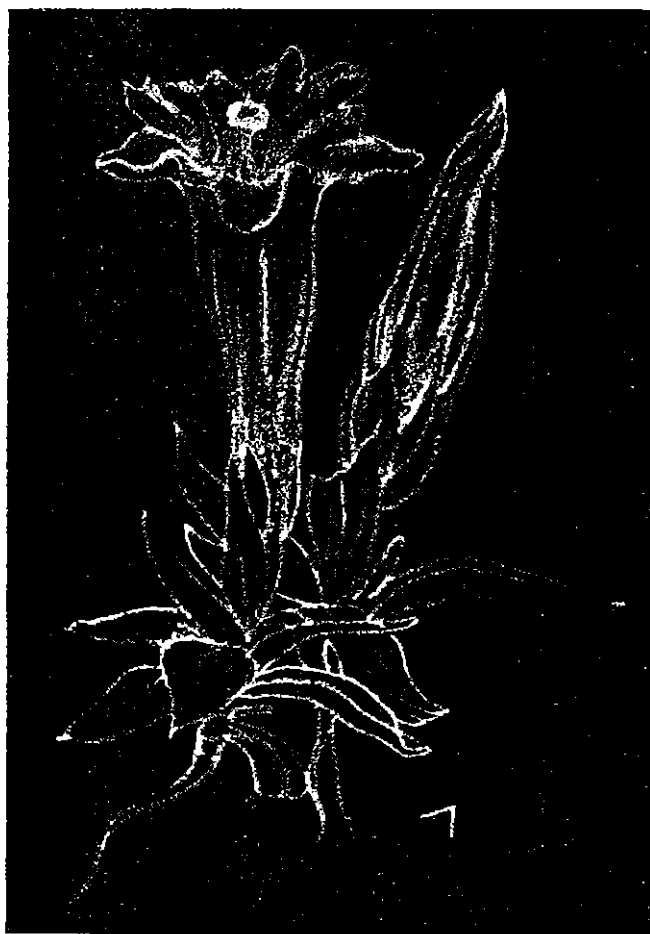
Purtroppo non potremo fare molta strada, poichè la Rivista esce soltanto quattro volte l'anno e ogni volta non tratteremo più di tre o quattro specie... il cammino è lungo, ma noi, gente di gamba buona non ci impressioniamo...

Iniziamo la nostra rassegna parlando un po' delle genziane, che tutti conosciamo, almeno di vista.

Esse hanno caratteri così distinti da dare il nome ad una intera famiglia, quella appunto delle *genzianelle*, alla quale

appartengono anche altri *generi* con caratteristiche uguali o simili.

Le genziane sono piante *erbacee*, le loro parti aeree cioè hanno poca consistenza ed hanno vita annuale, hanno foglie *opposte*, cioè disposte lungo il fusto una di fronte all'altra, fiori regolari. Tutte le loro parti, ma specialmente le radici, hanno in più o meno larga misura, proprietà medicinali riconosciute da secoli se è vero, come si narra, che derivino il loro nome da *Gentius*, re dell'Iliria, che per primo ne scoprì le prodigiose virtù terapeutiche. Hanno sapore amaro e per questo sono evitate dalle mandrie al pascolo.



Dalle circa trecento specie finora classificate, ne scegliamo tre e precisamente: la *Gentiana Acaulis*, la *Gentiana Verna* e la *Gentiana Lutea*; le prime due sono nostre vecchie conoscenze, la terza un po' meno.

La *Gentiana Acaulis* è senza dubbio quella più conosciuta fra quanti frequentano

la montagna tra aprile ed agosto. E' una pianta perenne (nella parte sotterranea essa cioè sopravvive ai rigori dell'inverno) che vegeta nei prati montani ed alpini fra i 1000 e i 2500 mt. di altitudine, alta dai 4 ai 10 cm. Il fiore è a forma di campana rivolta in alto, di un intenso colore azzurro, con striature verdastre internamente ed esternamente in corrispondenza della parte mediana dei petali. Il gambo è cortissimo, spesso quasi mancante (da ciò deriva il suo nome: *a-caulis* = senza gambo). Le foglie, di forma ovale più o meno appuntita, piuttosto dure e rigide sono riunite alla base in rosetta.

La *Genziana Verna* è quella che noi comunemente chiamiamo genzianella. L'attributo che ne distingue la specie: *verna* non ha niente a che vedere con la parola inverno, bensì è la primavera (in latino *ver*) a darle il suo nome. Essa compare infatti agli inizi di questa stagione e continua la sua fioritura fino all'agosto. Predilige i prati e i pascoli magri, sia umidi che asciutti, ma con terreno calcareo. Non è una specie tipicamente alpina, poichè il suo *habitat* (la sua dimora naturale) va da un minimo di 350 ad un massimo di 3500 mt. E' una pianta alta dai 3 ai 12 cm., con gambo piuttosto corto; il fiore ha il calice a forma tubolare-prismatica, la corolla a forma di stella di colore azzurro intenso, le foglie di diverse dimensioni, appuntite, riunite alla base in rosetta.

La *Genziana Lutea* o *Maggiore* ha caratteri alquanto diversi dalle precedenti.

Si tratta infatti di una pianta assai vistosa, che può raggiungere anche il metro di altezza. Il gambo è vuoto internamente, grosso quanto un dito, le foglie opposte, ovali-ellittiche hanno marcate nervature e sono *sessili* (sono cioè senza picciolo). I fiori, di colore giallo-oro, sono inseriti nell'ascella delle coppie fogliari e all'estremità superiore del fusto ed hanno la corolla divisa fino alla base in 5-6 sezioni che si aprono a forma di stella.

E' questa la specie più ricercata per le sue proprietà medicinali e purtroppo il



suo vandalico sradicamento l'ha fatta diventare rara e, in alcune zone, ne ha determinato addirittura la scomparsa. Dalle sue radici pestate e fatte fermentare, senza aggiunta di zucchero, si estrae l'amaro di genziana, ottimo per curare il mal di stomaco. La distillazione dello zucchero in essa contenuto dà l'acquavite di genziana, che viene disdegnata dagli alpinisti di nostra conoscenza, preferendo essi l'acquavite ottenuta da ben altra distillazione...

PINA DE MORI  
(Sez. di Verona)

(continua)

---

---

## RECENSIONI

---

---

SOMMETS, *Félix Germain* - Casa Editrice Arthaud, Grenoble-Parigi, 1959.

Le antologie nascono con un intento. Quello di evitare al prossimo, che si fida di un gusto e di una competenza (in questo caso indubbie), un lavoro selettivo quasi sempre irrealizzabile non fosse che per pazienza, tempo, fatica e denaro.

Ecco dunque l'antidoto alle letture vuote, portate a termine col vano intento di giungere anche ad una sola pagina, anche ad una sola riga dove la poesia vera faccia la sua apparizione.

E' questo un libro tutta poesia, distillata da quanto di meglio la montagna ha ispirato a cento scrittori, poeti, mistici, esteti, filosofi e scienziati, o anche solo alpinisti, tra Francesi, Inglesi, Italiani e Tedeschi di ieri e di oggi.

Una preziosa antologia insomma che vorremmo consigliare a coloro che, all'ombra delle pure altezze, sanno amare il bello e spiritualmente arricchirsene.

ARMANDO BIANCARDI

G4 (*Baltoro, Karakorum*) - Ediz. Leon. da Vinci, Bari.

Esce in questi giorni, a poco più di un anno dall'impresa, il libro che racconta la vittoriosa spedizione alpinistica italiana al

Gasherbrum 4° (m. 7980), una delle più alte ed ardue vette del Karakorum.

Il Club Alpino Italiano aveva organizzato, per l'estate '58 una spedizione alpinistica al Karakorum (Pakistan), ed aveva scelto uno dei pochi 8000 ancora inviolati: il Gasherbrum 1°, un colosso piuttosto pacifico, già tentato da altre due spedizioni straniere. All'ultimo momento, però, le autorità pakistane comunicarono che il permesso per il G. 1 era stato accordato ad una spedizione americana, e che, alla spedizione italiana avrebbero potuto assegnare il Gasherbrum 4°, una montagna terribile, già considerata inaccessibile da tutti gli alpinisti che avevano potuto osservare da vicino i suoi precipizi ghiacciati e le sue ripidissime pareti, e che, inoltre, non raggiungeva, per pochissimo, il prestigio degli 8000. Fu accettata la sfida e, ridimensionati i programmi, la spedizione partì.

Ad essa toccò, in compenso, una fortuna singolare: un capo di rara esperienza e decisione, Riccardo Cassin, uno dei più forti alpinisti di tutti i tempi; aver avuto tra i suoi componenti giovani forti e coraggiosi come Carlo Mauri e Walter Bonatti (la cordata che conquistò la vetta) ed infine la partecipazione di un fotografo e di uno scrittore come Fosco Maraini, autore di due libri ormai famosi in tutto il mondo: *Segreto Tibet* ed *Ore giapponesi*.

Raramente si era visto un libro di montagna come questo « G. 4 » di Maraini, illustrato con così belle fotografie a colori e che riuscisse ad avvincere, non solo con il racconto dell'impresa, ma anche con la descrizione dei paesaggi, le divagazioni culturali, etnografiche, linguistiche, la vivezza del dialogo e dei ritratti, l'immediatezza della narrazione.

Il libro, un magnifico volume, è illustrato, oltre che dalle fotografie, da numerosi disegni e cartine, anche a più colori, ha in fine un utile indice analitico, alcune appendici tecniche, una breve ma informatissima bibliografia, e un originale indice delle fotografie.

\* \* \*



# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

---

## ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

VENEZIA - 21-22 NOVEMBRE 1959

La consueta Assemblea annuale della nostra Associazione si è tenuta quest'anno a Venezia, dove la locale Sezione ne aveva perfettamente predisposta l'organizzazione.

Nel corso delle due riunioni è stato approvato il bilancio della Presidenza Centrale per il 1959 e, dopo aver esaminato e discusso la situazione generale e delle singole Sezioni, sono state prese le seguenti deliberazioni:

— Aumento del contributo per i soci ordinari da L. 300 a L. 350, lasciando invariato in L. 100 quello per i soci aggregati; il maggior introito permetterà alla Presidenza Centrale di rimborsare ai Consiglieri residenti fuori Torino le spese di viaggio in occasione delle riunioni di Presidenza.

— Organizzazione di due manifestazioni invernali, una per le Sezioni occidentali ed una per quelle orientali, con disputa della Coppa Giovane Montagna. Per le Sezioni venete è stata incaricata la Sezione di Vicenza, che organizzerà la manifestazione il 7 febbraio in località da fissare. Per le Sezioni Liguri-piemontesi era incaricata la Sezione di Ivrea, la quale però ha dovuto rinunciare per ragioni logistiche, per cui l'incarico è stato assunto alla Sezione di Moncalieri, che organizzerà la manifestazione il 21 febbraio ad Usseglio in Val di Lanzo.

— La gita intersezionale estiva, che quest'anno avrà carattere sci-alpinistico, sarà organizzata alla Marmolada dalla Sezione di Vicenza, nei giorni 23-25 aprile.

Si è quindi provveduto alle elezioni, che hanno avuto il seguente esito:

*Presidente Centrale:* Ing. Luigi Ravelli.

*Vice Presidenti Centrali:* Dr. Aldo Morello e Sig. Gianni Pieropan.

*Consiglieri:* Sig. Pier Luigi Bersia; Sig. Bruno Dussin; Dr. Pirro Federici;  
Sig. Piero Lanza; Sig. Basilio Pagliarin; Sig. Pio Rosso; Sig. Giuseppe Viano.

*Revisori dei Conti:* Dr. Pier Antonio Milone e Sig. Giuseppe Ugo.

*Cassiere:* Ing. Carlo Banaudi.

*Segretario:* Dr. Sergio Buscaglione.

La Presidenza Centrale, nella sua prima riunione, ha riconfermato a Direttore della Rivista, il Rag. Enrico Maggiorotti.

# CRONACHE SEZIONALI

## SEZIONE DI TORINO

La Presidenza della Sezione di Torino, dopo le elezioni svoltesi il 6 novembre u. s. risulta così formata:

*Presidente:* Rosso Pio; *Vice Presidente:* Bersia Piero; *Cassiere:* Viano Giuseppe; *Economista-Contabile:* Annovazzi rag. Felice; *Segretario:* Sig.na Capietti Vittoria; *Bibliotecario:* Cerrato Oreste; *Consiglieri:* Rainetto Luigi, commissione gite; De Paoli Mario; Morello dott. Aldo; Donato rag. Carlo; Banaudi ing. Carlo; Orsolano Riccardo, sostituto bibliotecario; Tencone Attilio, direttore campeggio; Buscaglione dott. Sergio.

### CALENDARIO GITE 1960

- 10 Gennaio: Cima del Bosco, metri 2380 (Thures).  
24 Gennaio: Cappello d'Envie, metri 2556 (Ghigo).  
7 Febbraio: Monte Morefreddo, metri 2495 (Val Troncea).  
21 Febbraio: Coppa Giovane Montagna Sezioni Occidentali e coppa F. Martori (Usseglio).  
5-6 Marzo: Dormillouse, metri 2929 (Ruilles).  
19-20 Marzo: Giro 3 Rifugi e cima Durand, m. 2092 (Certosa di Pesio).  
3 Aprile: Traversata Clavières - Beaulard - Col Trois Frères Mineurs, metri 2589.  
23-25 Aprile: Marmolada, m. 3342, Gita Intersezionale.  
7-8 Maggio: Passo delle Mangioire, metri 2768 (Pian della Mussa).  
22 Maggio: Picchi del Pagliaio, metri 2050 (Val Sangone).  
4-5 Giugno: Monte Villano, m. 2663 (Val di Susa).  
19 Giugno: Uja di Mondrone, metri 2964 (Ala di Stura).  
2-3 Luglio: Monte Granero, metri 3171 (Crissolo).  
16-17 Luglio: Castore, m. 4230 (Rif. Quintino Sella).  
AGOSTO: Rifugio « N. Reviglio » (Chapy d'Entreves).  
Prima settimana: Traversata a Chamonix.  
Seconda settimana: Mont Blanc de Tacul.  
Terza settimana: Tour Ronde.  
11 Settembre: Bivacco Pol, m. 3083 (Valnontey).  
25 Settembre: Rocciamelone, m. 3538 (Margone).  
9 Ottobre: Gita di Chiusura a Chamois, m. 1815 (Valtournanche).  
23 Ottobre: Aiguille Pers, m. 3383 (Colle Iseran).  
6 Novembre: Funzione al Monte dei Cappuccini, Pranzo sociale.

## SEZIONE DI IVREA

Chiusa la stagione 1959 con la ormai tradizionale Castagnata che quest'anno ha raccolto un buon numero di Soci a Castelnuovo Nigra nella alta valle Sacra, è cominciato il tempo delle meditazioni per lo studio delle attività future. E così, di ritorno da Venezia — ove cinque Soci di Ivrea hanno preso parte al riuscitissimo Convegno dei Delegati ed alla elezione della nuova Presidenza Nazionale — è stato

varato il programma gite per quanto si riferisce all'attività invernale:

- 17 Gennaio: Sci alpinistica al Monte Calvo (m. 1323) nell'alta Valle Sacra.  
7 Febbraio: IV Campionato Canavesano di fondo.  
21 Febbraio: Gara intersezionale e sociale di discesa.  
28-29 Febbraio - 1 Marzo: Carnevale al Rifugio del Lys al Gabiet (m. 2360) e gita sci alpinistica allo Stolemberg (m. 3202).  
19-20 Marzo: Attraversata sci alpinistica Breuil Zermat.  
3 Aprile: Sci alpinistica alla Cimetta Rossa (m. 2466) nel vallone di Dondena.  
23-24-25 Aprile: Raduno intersezionale a Canazei con sci alpinistica alla Marmolada (m. 3342).

In data da stabilirsi: partecipazione al Campionato Canavesano di discesa.

Impostato così il programma, non resta che dare inizio alle operazioni di tesseramento. Da queste colonne si rammenta a tutti i Soci il dovere di provvedere sollecitamente al versamento della quota. Anche quest'anno, come per l'anno passato, un Socio incaricato si recherà a domicilio per ritirare l'importo e consegnare il bollino di convalida annuale.

## SEZIONE DI GENOVA

### ATTIVITA' DEL TRIMESTRE OTTOBRE-NOVEMBRE-DICEMBRE

Venerdì 13 novembre si è tenuta l'*Assemblea dei soci*. Durante il suo svolgimento si è avuta un'ampia e approfondita discussione dei problemi della sezione. Approvate le relazioni morale e finanziaria si è passati all'elezione del nuovo consiglio direttivo e dei delegati all'Assemblea di Venezia.

I consiglieri eletti sono risultati: Balestra Gianni, Amelia Sabbadini in Balestra, Barberis Mino, Federici Pirro, Rigalza Arnaldo, Raimondo Renato, Pastine Gianni, Montaldo Elio e Montaldo Renato. In una successiva riunione di consiglio il presidente Rigalza ha espresso la sua ferma intenzione di lasciare la carica a causa di sopravvenuti impegni di lavoro, per cui il consiglio, dopo averlo ringraziato per l'opera svolta in questi anni di presidenza, ha eletto unanimemente il nuovo presidente nella persona di Gianni Balestra. Vice presidente è stato eletto Mino Barberis.

21-22 novembre: *Assemblea dei delegati* a Venezia. Vi han partecipato quattro nostri delegati e due soci. Un ringraziamento agli amici di Venezia per l'ottima organizzazione e ospitalità.

15 novembre. Il mattino alle ore 8.30 nell'Abbazia di S. Matteo è stata celebrata, a cura della nostra Associazione, la consueta Messa annuale in suffragio dei Caduti della montagna. A mezzogiorno pranzo sociale a Cortino d'Orero, svoltosi in atmosfera di cordiale allegria non affatto turbata dall'inclemenza

del tempo che ha costretto tutti a rinunciare ai tradizionali quattro passi pomeridiani.

★

Tutte le gite programmate in questo periodo sono state regolarmente effettuate con una discreta partecipazione di soci.

Il 3-4 ottobre è stata chiusa l'attività estiva sulle Alpi con una ottima salita al M. Tenibres (m. 3031) nelle Marittime, con tempo bellissimo e dodici partecipanti.

Il 25 ottobre una quindicina di partecipanti raggiungeva, nonostante il tempo imbronciato, la vetta appenninica del M. Maggiorasca (m. 1799).

Entrambe queste gite si son effettuate con auto messe gentilmente a disposizione da soci attivi motorizzati.

Nel mese di novembre il denso programma di manifestazioni sociali non ha permesso lo svolgimento di gite che han ripreso in dicembre con la prima uscita sciistica a Limone il giorno 6, con una splendida giornata.

La gita, effettuata in pullman, ha avuto ventisette adesioni.

Per il 20 dicembre, con o senza sci a seconda delle condizioni di innevamento, abbiamo in programma il familiare M. Antola, mentre per il periodo dal 26 dicembre al 6 gennaio si effettuerà un soggiorno sciistico a Valtournanche, presso l'albergo M. Rosa, suddiviso in due turni. Inoltre un nutrito programma di gite è allo studio per i prossimi mesi.

*Vita di Sede.* — Tre serate di proiezioni di diapositive e film di montagna, eseguiti da nostri soci, sono state effettuate il 25 settembre, il 9 ottobre e l'11 dicembre. Inoltre venerdì 4 dicembre ha avuto inizio in sede un corso di ginnastica presciistica che proseguirà i venerdì prossimi, curato da Arnaldo Rigalza.

## SEZIONE DI MESTRE

19 Luglio - Rifugio e Cima Mulaz. — Buona la partecipazione a questa gita. Il pullman, dopo una sosta a Quero per la Messa, ci ha portato a Passo Rolle e da lì siamo saliti al Passo della Costazza. Quindi, per ripidi prati, fino alle sorgenti del torrente Travignolo e poi, costeggiando le Guglie di Valgrande, con due ore di buona marcia, siamo giunti al Passo e Rif. Mulaz. Dopo un bel pranzetto, consumato tra tanta allegria e ripreso da un caro amico, che registrava tutti i nostri passi sulla sua macchina da presa, un buon gruppetto è salito alla Cima Mulaz ad ammirare, mercè parziali schiarite, quello che è considerato uno dei più vasti panorami delle Dolomiti.

15-16 Agosto - Escursione sul Gruppo del Sella. — Pensavamo di salire al Sella per la via ferrata delle « Mesules » e con tale programma in cuore siamo partiti da Mestre in 20, con un elegante « leoncino », pieni di entusiasmo e muniti di tante corde.

Purtroppo un cielo coperto e una pioggia autunnale ci consentirono, durante la prima giornata, solo

una capatina all'attacco delle « Mesules ». ad ammirare quella bella parete del Piz Ciavazes che sognavamo di salire almeno il giorno seguente. Invece, dopo una notte ricca di pioggia e vento, l'itinerario dovette essere cambiato: il pullman ci portò al Passo Gardena e da lì, per la Val Setus, siamo saliti al Rifugio Cavazza al Pisciadiù e quindi abbiamo proseguito fino al Rifugio Boè, per la Val di Tita. Itinerario davvero interessante nonostante il panorama ristretto che in quella giornata si poté godere. Al ritorno però un meraviglioso tramonto ci attendeva e discendendo per il ripido ghiaione che porta al Fordoi, potemmo ammirare una catena di montagne vastissima: Tofane, Sorapis, Antelao, Marmolada e Sussolungo ci circondavano e sembravano vicinissime a noi in un cielo divenuto, un po' troppo tardi, di un azzurro tersissimo.

5-6 Settembre - Marmolada. — La gita iniziata sotto auspici non troppo felici, è terminata in una apoteosi di splendore e di sole, come quest'anno ancora non c'era stata data la possibilità di godere.

Partendo da Mestre sabato pomeriggio non speravamo di essere assistiti da tanta fortuna, il cielo era tutto coperto da nubi e le speranze non divennero più rosee al nostro arrivo al Rifugio Falier, dopo la salita da Malga Ciapela. Al mattino seguente la faticosa marcia fino all'attacco della ferrata fu effettuata in un mare di nebbia, rallegrata solo per brevissimi istanti dal sole. Varia e interessante riuscì l'arrampicata e giunti al ghiacciaio il sole ci accolse stolgorante e il panorama che abbiamo potuto ammirare da Cima Penia è stato veramente stupendo. Discesa per Pian Fedaià dove l'ultimo raggio di sole spandeva sul lago tinte meravigliose. Una rapida corsa in pullman ci portò ad Agordo giusto in tempo per la Santa Messa, assieme ai Soci veneziani, in collaborazione ai quali avevamo organizzato la gita in pullman.

27 Settembre - Tofana. — Un gruppetto di Soci è salito dal Rif. Pomedes, per l'interessante ferrata, sulla Tofana. Ad esser precisi non hanno proprio raggiunto la cima perchè dei bei nuvoloni neri li ha consigliati al ritorno un po' prima della metà, evitando così un'abbondante lavata. Ritorno per la via comune al Rif. Cantore e al Duca d'Aosta.

18 Ottobre - Marronata. — A conclusione dell'attività estiva siamo saliti al Monte Lefre. La gita si è conclusa con la tradizionale « Marronata » svoltasi a Bieno in Valsugana (35 partenti).

Dal 13 al 22 agosto un gruppetto di quattro giovani Soci ha effettuato un'interessantissima escursione sulle Dolomiti del Brenta. Di questo imponente Gruppo, al quale si avvicinavano per la prima volta e che era stato oggetto di profondi studi su guide e carte, hanno riportato al piano un ricordo meraviglioso. Sono saliti sulla Cima Tosa e sulla Cima Brenta, hanno scalato il Castelletto Inferiore, percorso i sentieri Orsi e delle Bocchette, le ferrate Castiglioni e Brentari. Hanno cioè saputo impiegare una settimana, favoriti anche da un tempo abbastanza discreto, in maniera davvero egregia. La loro impresa si è conclusa con la salita, per la ridente Val di

Genova e per il ghiacciaio, alla Cima dell'Adamello.

A fine novembre avrà luogo il II Concorso fotografico aperto a Soci e simpatizzanti della nostra Sezione. Si invitano i « dilettanti fotografi » a partecipare a questa manifestazione che già alla sua prima edizione ha avuto un lusinghiero successo.

Per la prossima stagione invernale è stato predisposto il seguente programma: 6 dicembre: Passo Rolle; 20 dicembre: Monte Bondone; 3 gennaio: Cortina; 17 gennaio: Corvara; 31 gennaio: Recoaro Mille; 14-21 febbraio: Vacanze sulla neve a Corvara; 21 febbraio: Gare Sezionali a Corvara; 6 marzo: Folgaria; 20 marzo: Passo Rolle.

## SEZIONE DI MONCALIERI

Dopo aver partecipato all'inaugurazione del Rifugio « N. Reviglio » al Chapy d'Entreves le nostre gite sociali sono proseguite come segue:

11-12 luglio: *Monte Granero* (m. 3200). — I 17 partecipanti hanno effettuato la salita dalla Val Pellice. Dai 2500 metri in su c'è ancora molta neve nonostante la stagione tarda. In vetta ci troviamo con gli amici della G. M. di Pinerolo; la statua dell'Immacolata da noi l'anno scorso eretta ha egregiamente resistito al primo inverno, le punte del suo parafulmine hanno però subito un logorio accentuato.

26 luglio: *Cristalliera* (m. 2700). — Otto soli i partecipanti di questa gita per noi sempre bella; anche lassù molta neve e tempo un po' nebuloso.

9-20 agosto: *Primo Accantonamento sociale ad Usseglio*. — Quest'anno abbiamo sperimentato un accantonamento estivo in baite. La vita del campeggio è stata primitiva ma non scomoda, il vitto sano ed abbondante è stato apprezzato. Considerando la mancanza di esperienza in attività del genere abbiamo ottenuto risultati lusinghieri. Trentasette Soci si sono alternati con un totale di duecento presenze. Durante il soggiorno si sono effettuate due gite discrete: la Croce Rossa (m. 3565) e la Torre d'Ovarda (m. 3075).

29-30 agosto: *Albergian* (m. 3043). — I tredici partecipanti sono stati oggetto di cordiale ospitalità in Fenestrelle, casa Bersano. La gita anche se lunghissima è sempre suggestiva.

12-13 settembre: *Monviso* (m. 3841). — Questa gita bellissima è sempre ostacolata purtroppo da un pessimo pernottamento in un rifugio zeppo, e dall'eccessivo numero di comitive che provocano scariche di sassi. Abbondante innevamento; della nostra comitiva quattro soli hanno raggiunto la vetta, gli altri si sono arrestati al canalone terminale.

4 ottobre: *Castagnata di chiusura a Carmagnola*. — Una settantina di partecipanti hanno disputato la gara a bocce promiscua. Graditissima la visita del dottor Morello.

Venerdì 16 ottobre si sono svolte nella nostra sede le votazioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza che sarà in carica nel biennio 1960-61. Votanti: 64 soci su 84. Lo spoglio ha dato il seguente esito: Lanza Piero, *Presidente*; Lunardi Luigi, *Vice*

*Presidente*; Mongiano Renato, *Segretario*; Bersano dott. Giuseppe, Minini Sigismondo, Scarsi Giuseppe, Bigliardi Giuliano, Balla Giuseppe, Boero Carlo, Canta Alberto, *Consiglieri*.

Domenica 8 novembre 1959 abbiamo allestito la nostra prima giornata di aiuto fraterno agli alpini. Il paese al quale abbiamo dedicato la nostra attenzione è stato Elva (m. 1600) in provincia di Cuneo, povero per la scarsità di vie di comunicazione. Sotto la guida capace del Presidente Lanza è stato raccolto materiale per il confezionamento di 54 pacchi discreti. Circa trenta Soci sono saliti ad Elva ed hanno vissuta una giornata indimenticabile.

*Calendario gite sociali*. — Il calendario delle gite sociali per il 1960 è il seguente:

13 dicembre: Sestriere. — 26-27 dicembre: Usseglio. — 10 gennaio: Frabosa Soprana. — 29 gennaio: Monginevro. — 7 febbraio: Gressoney. — 21 febbraio: Locana. — 6 marzo: Bardonecchia. — 19 marzo: Pila. — 3 aprile: Roccasella. — 18 aprile: Pasquetta a destinarsi. — 1° maggio: Pietraborga. — 15 maggio: Pontechianale (floreale). — 29 maggio: Picchi dei Pagliaio. — 11-12 giugno: Grand'Uja. — 25-26 giugno: Aiguille d'Arbour. — 9-10 luglio: Argentera. — 23-29 luglio: Gran Paradiso. — 7-21 agosto: Accantonamento Usseglio. — 4 settembre: Granero. — 2 ottobre: Castagnata a destinarsi.

La Segreteria ha aperto il tesseramento per l'anno 1960 ed invita i Soci a provvedere con cortese sollecitudine.

## SEZIONE DI VENEZIA

### ULTIME GITE ESTIVE

13 *Settembre*. — Nove volonterosi approfittando di un « treno speciale » si portano a Calalzo e di là alla Malga Pradonego e Rif. Antelao (m. 1791), in vista delle Marmarole e dei grandi colossi dolomitici.

20 *Settembre*. — A Recoaro (m. 1000). Dal « Pizegoro » bella traversata nel gruppo delle Piccole Dolomiti sino al Fumante e discesa a Recoaro per il Rif. C. Battisti. Diciotto partecipanti.

4 *Ottobre*. — Salita da Caldonazzo in Valsugana a Monterovere ed all'Altopiano di Lavarone per la nuova interessante via attrezzata con corde metalliche e scale di legno. I 19 partecipanti ne sono rimasti veramente entusiasti. Bellissima la discesa per la Val Centa a Caldonazzo.

18 *Ottobre*. — La gita per la tradizionale « marronata » ha richiamato 41 partecipanti tra soci e non soci. Meta: Alano Fener con salita al M. Spinoncia (m. 1340). Con la bella giornata autunnale ha ufficialmente termine il programma estivo.

*II Mostra Fotografica Concorso*. — Con l'intervento del Presidente del C.A.I. di Venezia, sig. Vaudelli, e di altri amici, presente un numeroso gruppo di soci, la sera dell'11 novembre è stata aperta la II Mostra Fotografica sezionale, nella nostra sede sociale. All'allestimento di essa vi hanno lavorato con entusiasmo e passione un gruppo di soci volonterosi, già

segnalati alla riconoscenza della Sezione. L'esito è stato molto lusinghiero, apprezzato anche da molti appassionati della montagna e della fotografia che hanno visitato la Mostra ricca di una cinquantina di fotografie. La Giuria, composta di tecnici e di artisti, ha assegnato il primo premio alle sorelle Agostini, il secondo premio alla sig.na Marisa Pagliarin, il terzo premio ad Attilio Chizzali.

Sono state inoltre segnalate le foto di Nando Bugana, Renzo ed Italo Narduzzi. E' stato notato che la manifestazione, oltre che essere uno sprone agli amatori della fotografia in montagna a figurare degnamente nella rassegna sociale, ha servito di affiatamento tra soci e simpatizzanti, che in tale occasione hanno ripreso i contatti con la Sezione e con i vecchi amici, e ci ha fatto maggiormente conoscere ed apprezzare anche fuori del nostro ambiente. E questo ci deve rendere orgogliosi delle fatiche ed anche delle spese sostenute in tale occasione.

*Nuovo Consiglio di Presidenza.* — Si sono svolte quest'anno le elezioni del nuovo Consiglio di Presidenza, essendo scaduto il mandato del precedente.

Esso è così composto: Presidente: ing. Mario da Ponte; Vice Presidente: Bastianello Giovanni; Segretario: Mario Farese; Cassiere: rag. Piero Nardini; Commissari gita: Tino Schiavon, Giorgio Limentani, Attilio Chizzali; Consigliere: Mino Benevento; Delegata femminile: sig.na Gianna Claut; Revisori dei conti: Gabriella Pelizzon, Virgilio Costa e Giovanni Sopracordevole.

Anche da questa rubrica di « Vita nostra » il Consiglio eletto, manda a tutti i Soci e simpatizzanti un caldo saluto, un invito a partecipare attivamente alle manifestazioni sociali che si svolgeranno nel prossimo biennio, auspicando la fattiva collaborazione cordiale di tutti per un avvenire sempre più fecondo della Giovane Montagna.

*Assemblea dei Delegati (21-22 novembre).* — Accolti con affettuoso entusiasmo dalla Presidenza, dall'apposita Commissione logistica e dai soci, sono giunti i Delegati delle Sezioni Consorelle. Il lieto incontro è sempre motivo di festa, di scambio di cordialità e di reciproca conoscenza.

Le ore trascorse assieme il sabato sera e la domenica sono passate rapidissimamente. Una fulgida giornata di sole ha rallegrato le riunioni domenicali e l'udienza concessa dal Patriarca ai Delegati e rappresentanti di tutte le Sezioni dell'Italia Settentrionale ed alla Sezione di Venezia presente, ha chiuso solennemente i lavori dell'Assemblea.

Arrivederci il prossimo anno a Moncalieri.

Programma invernale. Ha già avuto inizio l'attività sciistica. Il 6 dicembre ventun soci sono saliti al Passo Rolle indovinando una giornata ricca di neve e di sole, fra tanta pioggia dei giorni precedenti e successivi.

Le località e le date per le prossime gite sono state così fissate:

20 dicembre 1959: Cortina. - 3 gennaio 1960: Col Visentin. - 9-10 gennaio: Monte Bondone. - 24 gennaio: Frassenè. Forcella Aurine. - 31 gennaio: Asiago. Gallio (gare intersezionali). - 7-13 febbraio: Sog-

giorno invernale a Selva di Val Gardena. - 21 febbraio: Gallio (competizioni). - 6 marzo: Cortina. - 19-20 marzo: Arabba. Altipiano del Kerz. - 3-4 aprile: Altipiano delle pale di S. Martino. - 23-24-25 aprile: Raduno intersezionale in Val di Fassa con salita invernale alla Marmolada.

## SEZIONE DI VICENZA

*Attività sezionale.* — Secondo quanto era nelle aspettative, l'autunno ci ha regalato alcune splendide giornate di sole, che hanno permesso l'effettuazione delle gite a suo tempo programmate.

Trentasei partecipanti, dei quali ben trentacinque soci, ha avuto la gita del 21 settembre al Pian delle Fugazze e Monte Pasubio.

La gita alla Gazza del 4 ottobre vede la partecipazione di 19 soci e 10 non soci, che salgono tutti al Rifugio Scalorbi; gran parte di essi effettua poi la salita a Cima Carega per la via ferrata.

Ottima riuscita ha avuto la tradizionale marconata, svoltasi il 25 ottobre a Porta Manazzo, una delle zone meno conosciute ma più belle dell'Altopiano di Asiago: vi hanno preso parte 23 soci e 10 non soci. Giova rilevare come questa manifestazione, nella maniera in cui viene svolta, si dimostri assai consona alle nostre finalità.

La commemorazione dei soci defunti, tenutasi il 1<sup>o</sup> novembre, ha visto un numeroso gruppo di soci recarsi al Cimitero a deporre fiori sulle tombe.

Chiusura di un anno di attività ed inizio di uno nuovo, è stata l'Assemblea annuale dei Soci, tenutasi la sera del 14 novembre presso il Patronato Leone XIII, presenti 54 soci. Assente per motivi di salute il Presidente uscente rag. Camillo Bertollo, la relazione da lui scritta è stata letta dal socio Gianarturo Boschiero, ed ha riscosso l'unanime consenso dell'assemblea. Il cassiere Renato Meggiolan ha poi dimostrato con la relazione finanziaria, come la Presidenza uscente abbia saputo tirare a riva la barca del bilancio senza gravi danni, malgrado le ingenti spese sostenute nell'annata. E' stato poi presentato e discusso il programma invernale 1959-60; dopo aver subito qualche variazione, esso è stato approvato come segue: 6 dicembre: S. Martino di Castrozza e Passo Rolle; 13 dicembre: Pian delle Fugazze, Monte Pasubio; 20 dicembre: S. Martino di Castrozza, Passo Rolle; 26 dicembre - 3 gennaio 1960: gita di fine d'anno in località da destinarsi; 10 gennaio: Folgaria e Serrada; 17 gennaio: Asiago, Gallio; 23-24 gennaio: Cortina d'Ampezzo; 31 gennaio: Gallio: gare intersezionali, Coppa Riccardo Boschiero; 7 febbraio: Folgaria, Serrada e traversata Folgaria-Tonezza; 14 febbraio: Asiago e Gallio; 21 febbraio: Monte Bondone; 28 febbraio: Folgaria, Serrada; 6 marzo: Pian delle Fugazze, Campogrosso; 13 marzo: S. Martino di Castrozza e Passo Rolle; 18-19-20 marzo: Cortina d'Ampezzo e traversata Cortina-Sesto; 27 marzo: Giazza, Revolto, Cima Carega; data da destinarsi: notturna a Cima XII.

Piena approvazione ha avuto il soggiorno invernale a Colfosco e Passo Gardena: la prova di ciò sta nel

fatto che ad oltre un mese dall'inizio, i posti disponibili risultavano tutti prenotati e si sono anche dovute rifiutare parecchie adesioni. Si è poi proceduto all'elezione del nuovo Consiglio di Presidenza: sono stati eletti undici consiglieri che si sono così divisi gli incarichi: Presidente e cassiere: Meggiolan per. ind. Renato; Vice Presidente: Masolo Antonio; Segretaria e delegata femminile: Faedo prof. Franca; Tesoriere: Bertollo rag. Camillo; Stampa e propaganda: Vedovato Franco; Attività agonistica: Brunello Antonio e Vedovato Franco; Gite ed accantonamenti: Ceretta Luigi, Carta Piero, Masolo Antonio; Trasporti e tesseramento: Cremaro Gianni; Alpinismo e materiale alpinistico: Rigoni Tarcisio.

La nuova Presidenza si è subito messa al lavoro, portando a termine le trattative intraprese dalla precedente, ed assicurandosi per il soggiorno estivo 1960 la Pensione Miravalle in Selva di Cadore. Di questa ridente località della Val Fiorentina, avremo modo di parlare in seguito.

All'Assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale, svoltasi il 21 e 22 novembre a Venezia, la nostra Sezione era presente con 6 delegati; nelle elezioni per il nuovo Consiglio Centrale, il socio Gianni Pie-

ropan è stato riconfermato nella carica di Vice Presidente. Cogliamo l'occasione per esprimere agli amici veneziani il nostro vivo ringraziamento per la cordiale, consueta ospitalità che ci hanno offerto.

*Attività individuale.* — Il socio Tarcisio Rigoni ha conseguito per la seconda volta la « Targa Conforto » istituita dalla Sezione vicentina del C.A.I. ed assegnata a quel rocciatore che abbia compiuto notevoli ascensioni nell'annata. Il socio Giuseppe Peruffo, che gli è stato più volte compagno di cordata, ha svolto pure lui una notevole attività, compiendo numerose ascensioni su vie di notevole difficoltà, a confermare quelle doti che gli hanno a suo tempo valso la nomina ad Istruttore Nazionale del C.A.I.

---

---

*Direttore responsabile:*

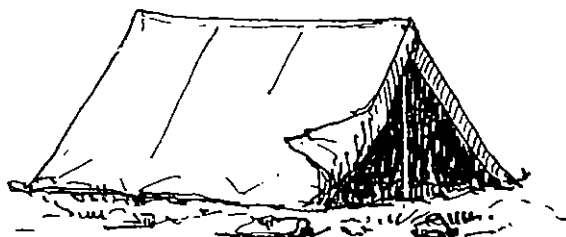
ENRICO MAGGIOROTTI

---

*Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948*

---

S.P.E. - Via Avigliana 21, Torino



---

---

« GIOVANE MONTAGNA »

*Sede Centrale:* TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE  
MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA  
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

# INDICE DELL'ANNATA XLV

## FASCICOLO 1° - Gennaio-Marzo 1959

LUIGI RAVELLI - Sogni e realtà della Giovane Montagna . . . . .	pag.	1
GIUSEPPE PERUFFO - Il Crozzon di Brenta . . . . .	»	4
ARMANDO BIANCARDI - Analogie tra asceti mistica ed asceti alpina (parte I) . . . . .	»	9
D. PIERO BALMA - Sul « Bianco » una Madonnina . . . . .	»	15
MARCO BÉTEMPS - Val d'Aosta sconosciuta: la Vallée des Laures . . . . .	»	18
G. C. GERLIN, C. TISO, A. SBARDELLA, R. INDLI - Invernale al Boucier . . . . .	»	21
<i>Cultura Alpina</i> . . . . .	»	24
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	27

## FASCICOLO 2° - Aprile-Giugno 1959

ENRICO MAGGIOROTTI - Inaugurazione del Rifugio « Natale Reviglio » e raduno intersezionale 1959 . . . . .	pag.	33
ARMANDO BIANCARDI - Analogie tra asceti mistica ed asceti alpina (parte II) . . . . .	»	36
EURO MONTAGNA - Al Monte Bianco per la cresta di Peuterey . . . . .	»	42
ROBERTO CAVERNI - Un'improvvisata al Pelmo . . . . .	»	46
ATTILIO VIRIGLIO - La Scesaplana . . . . .	»	49
GIANNI PASTINE - Montagne nostre . . . . .	»	55
<i>Cultura Alpina</i> . . . . .	»	58
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	61

## FASCICOLO 3° - Luglio-Settembre 1959

GIANNI PIEROPAN - Gross Venediger . . . . .	pag.	65
EURO MONTAGNA - Traversata della Aiguilles du Diable . . . . .	»	77
D. SANDRO BESSONE - Galdhöpiggen . . . . .	»	81
A. GAMBOTTO, A. PICCHETTI - Becco di Valsoera . . . . .	»	86
<i>Cultura Alpina</i> . . . . .	»	88
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	91

## FASCICOLO 4° - Ottobre-Dicembre 1959

RINO BIGARELLA - Itinerario sereno . . . . .	pag.	97
GIANNI PASTINE - Avventura sul Dru . . . . .	»	104
ARMANDO BIANCARDI - Un fatto di cronaca . . . . .	»	111
EURO MONTAGNA - M. Freddone . . . . .	»	115
ALDO GIBERTI - Al Breuil è mezzodì . . . . .	»	117
<i>Cultura Alpina</i> . . . . .	»	119
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	122